

Al MANN l'affascinante e misteriosa civiltà sarda, racconta l'uomo e il suo rapporto con la pietra

Dopo Berlino, San Pietroburgo e Salonicco una grande mostra sulla Sardegna dei nuraghi al Museo Archeologico di Napoli, unica tappa italiana dell'esposizione.

di **Carminè Negro**

Sono le 18.33 del 18 luglio 2022. Prima di varcare il portone che mi porta all'esterno del Museo Archeologico di Napoli, lancio un ultimo sguardo alla macchia di verde che anima l'androne che prima mi era risultata incerta ed incomprensibile e che adesso invece mi racconta in maniera decisa, di una terra lontana e degli uomini che la hanno abitata.

Rifletto sul forte legame storico che la Sardegna ha mantenuto con il passato, dove centinaia di torri costruite oltre duemila anni prima dei castelli medievali, sono immerse in paesaggi mozzafiato ed in un panorama dominato dalla quercia e dal mirto. Sono gli alberi dell'atrio, chiamati a sottolineare le radici comuni di un popolo fatto di culture diverse; altre piante sono state messe a dimora anche nelle aiuole dei giardini del Museo: con le loro fragranze rimandano agli aromi tipici di un luogo speciale.

Nel corso di studi consolidati nel tempo ... si è chiarita la posizione baricentrica della Sardegna per tutti coloro che, fin dall'Età del Bronzo, dovessero intraprendere rotte o scali commerciali da Oriente a Occidente: fossero essi micenei, fenici, ciprioti e più tardi, cartaginesi o etruschi, avidi soprattutto di metalli. La mostra racconta al grande pubblico come, ...nel corso di molti millenni, il popolo sardo si riplasmi di continuo, assorbendo i nuovi arrivati e rielaborando, talora attivamente, talora in forma coercitiva, ulteriori stimoli culturali. La valorizzazione dei Nuragici ... dimostra come il Mediterraneo sia stato nel tempo, una madre sempre accogliente, disponibile ad accogliere "figli" spesso litigiosi ma per i quali si è sempre trovato un equilibrio di convivenza; una madre che ha insegnato che la pluralità genera progresso e sviluppo, l'isolamento solo arretratezza¹.

All'arrivo, nel pomeriggio, la mia attenzione è stata catturata proprio dall'installazione situata nel centro dell'atrio, dove un insieme di sassi ospita una composizione arborea, tra cui alcuni vasi con querce che spiccano in altezza. Quando mi sono avvicinato a questa pianta tipica dell'isola, il mio pensiero è volato al ricordo di una leggenda popolare sarda che ha come protagonista proprio la quercia. Un giorno il diavolo



Composizione arborea dell'atrio

si recò dal Signore chiedendo a lui, che era il padrone di tutto il creato, una signoria, sia pur minima, su una parte della creazione. Quando Dio chiese al diavolo che cosa volesse, il diavolo gli rispose di volere il potere su tutto il bosco. Il Signore acconsentì ma ad una sola condizione: il diavolo avrebbe avuto il suo potere solo quando i boschi si fossero presentati senza foglie, ovvero durante l'inverno. Quando gli alberi a foglie decidue dei boschi seppero del patto, cominciarono a preoccuparsi e con il passare del tempo ad agitarsi. La caduta delle foglie in autunno le condannava ad essere dominate per l'intero inverno. Fu a questo punto che al faggio, in cerca di un espediente, venne l'idea di consultare la quercia, la più anziana di tutti ma anche la più robusta e saggia. La quercia, dopo avere riflettuto gravemente, rispose che avrebbe tentato di trattenere le foglie secche sui rami finché sui rami di tutte le altre piante non fossero spuntate le foglioline nuove. In questo modo il bosco non sarebbe stato mai completamente spoglio e il demone non avrebbe potuto avere alcun dominio su di loro. Da allora le foglie secche della quercia, coriacee e seghettate, rimangono sui rami

¹ Paolo Giulierini Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli in Catalogo della Mostra Sardegna Isola Megalitica Skira Editore 2021 pag. 24-25

per cadere completamente soltanto quando almeno un cespuglio si è rivestito di foglie nuove. La quercia, come emerge da questa favola, sembra rappresentare bene una popolazione che ha tradizioni antichissime, ha forgiato un carattere ostinato ma anche genuino e diretto, diffidente verso gli estranei ma sincero e leale verso gli amici; un popolo che considera sacri gli ospiti desiderati. Quando ho visto per la prima volta, nella Sala della Meridiana, la mostra “*Sardegna isola megalitica. Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo*”, sono rimasto colpito da questa civiltà affascinante e per molti versi ancora tutta da scoprire.

Negli stessi giorni dedicati alla mostra principale, al visitatore viene proposto un ulteriore percorso dedicato all’archeologia della Sardegna; uno spazio di 700 metri quadri, situato al secondo piano del museo e che ben volentieri decido di visitare. Il tour denominato “Nuragica”, consente di effettuare un viaggio nel tempo, immersivo e multisensoriale, con un accompagnamento narrativo curato da una guida. Il nostro mentore è Paolo Alberto: anima la rotta e modula la navigazione del nostro percorso in ambienti di vita quotidiana fedelmente ricostruiti. In questo spazio non ci sono reperti originali ma modellini, pannelli illustrativi riproduzioni di capanne, costumi, statue, bronzi, utensili che rievocano i luoghi e gli oggetti più rilevanti dell’antica civiltà isolana. In questa escursione tra menhir, tombe dei giganti, pozzi sacri, capanne in pietra è possibile incontrare sacerdotesse devote al culto delle acque, arcieri, guerrieri e primitivi artigiani ricostruiti sulla base dei bronzetti rinvenuti in diversi scavi archeologici. Nello stesso logo di Nuragica c’è il richiamo ad un bronzetto: quello del **Dio-Guerriero dai quattro occhi** ritrovato a Teti: in questo caso intende simboleggiare la capacità di vedere con occhi diversi e da più punti di vista l’età nuragica. Nella bottega artigianale, allestita lungo il percorso, è possibile seguire i passaggi che portano alla realizzazione della statuina in bronzo² partendo dalla creazione del modello con la cera d’api. Le figurine di cera sono successivamente avvolte in una massa di creta; una volta consolidata, con lo scioglimento del bozzetto, si ottiene una forma vuota: l’impronta. In questo spazio cavo successivamente si cola la lega metallica fusa che dà luogo, raffreddandosi e rapprendendosi, al manufatto in bronzo. Ciascun manufatto non è il risultato di una produzione in serie ma una creazione a sé, una espressione libera dell’artista, sempre diversa e originale: un pezzo unico. Il percorso di Nuragica termina con un’immersione multimediale in una realtà simulata realizzata grazie a un visore VR che, una volta indossato, immerge lo spettatore in una dimensione virtuale; quella di un villaggio nuragico.

Quando ritorno nella Sala della Meridiana, ho come la sensazione che l’esperienza di Nuragica, con il suo

2 Per costruire le statuine viene utilizzato il metodo della cera perduta.

approccio sistemico, mi abbia consentito di conoscere gli elementi di coesione di una narrazione che, in mancanza di testimonianze scritte, è data da segni e monumenti che ancora oggi punteggiano il paesaggio della Sardegna: oltre 300 tombe dei giganti, circa 2.000 domus de janas, le case delle fate o delle streghe scavate nella roccia con funzione sepolcrale, 7.000 nuraghi e 50 pozzi sacri. Siamo nella Sardegna più ancestrale, una terra antica, rigogliosa e fertile, abitata da una delle civiltà più importanti, e per molti aspetti misteriose, del bacino Mediterraneo, di cui tanto si è scritto e ipotizzato ma tanto altro deve ancora essere raccontato.

Generalmente si ritiene che i soli rapporti tra gli esseri umani sono alla base dell’agire sociale, trascurando il fatto che questi rapporti si svolgono in un ambiente biofisico che li influenza e li condiziona. In altre parole l’ambiente influenza la costruzione sociale. Tra i fattori abiotici di un ambiente biofisico non si può non tener conto della sua conformazione geologica. Dalle coste ai territori interni, l’isola si presenta con un paesaggio che cambia velocemente: spiagge chilometriche, calette con mare cristallino, gole carsiche impervie, falesie alte centinaia di metri sul mare, altopiani spesso inaccessibili, dune poderose, stagni costieri ampi, dolci colline e cime alte. Tutto quello che osserviamo è il risultato della ricca, complessa e molto antica storia geologica della *Sardegna*. Pochi luoghi nel mondo sono un concentrato puntuale di rilevanze geologiche risultato degli avvenimenti dal **Paleozoico**, che va da circa 542 a 252 milioni di anni fa, fino ai giorni nostri. In questo lunghissimo periodo, eventi come l’orogenesi, le deformazioni, le fasi distensive, i cicli vulcanici, ed altri fenomeni geologici hanno letteralmente costruito e modificato senza sosta ed eterogeneamente il territorio sardo. In più circa 30 milioni di anni fa la Sardegna con la Corsica era contigua alla costa catalano-provenzale ed ha quindi condiviso gran parte della sua storia geologica con il margine sud europeo; solo all’incirca 10 milioni di anni fa, il blocco sardo-corso ha assunto la sua attuale posizione.

Il megalitismo³ e cioè l’utilizzo di grandi pietre da parte di diverse comunità è un fenomeno che ricorre in modo autonomo in diverse parti d’Europa ed ha una valenza principalmente sociale e cioè finalizzata a dare visibilità ai monumenti di culto e funerari. Per alcuni studiosi il loro utilizzo, nello sviluppo verticale, ha avuto anche lo scopo di esaltare e rappresentare la comunità ... svolgendo la funzione di marcatori territoriali, punti di riferimento e di coesione sociale.⁴ In Sardegna le prime testimonianze di questo “protomegalitismo”, che risalgono al Neolitico medio (V millennio a. C.), sono presenti con circoli megalitici: tombe circondate da pietre infisse nel terreno. Il vero e proprio megaliti-

3 L’aggettivo megalitico e il concetto di megalitismo deriva da *Megas* grande e *lithos* pietra Catalogo pag. 35.

4 C. Renfrew, P. Bahn Archeologia Teorie, metodi, pratica 1995



Complesso nuragico di Su Nuzari, Barumini (modello)



Bronzetto di una nave

tismo si manifesta con i dolmen, monumenti funerari diffusi a partire dal Neolitico recente sardo nel IV millennio a.C. Si presentano con tre o più blocchi di pietra di cui almeno due a formare le pareti di una camera e una o più lastre a chiuderla superiormente. Anche le tipiche domus de janas furono spesso monumentalizzate con un corridoio dolmenico. In Sardegna ci sono poi più di 740 menhir, pietre infisse verticalmente nel terreno. Eretti tra il V e il terzo millennio a.C., si presentano isolati in coppia o in gruppi più numerosi. In genere sono appena abbozzati ma non mancano esempi più elaborati come quelli realizzati nell'età del rame che riproducono tratti umani. Vengono considerati elementi

totemici e di culto o marcatori territoriali. Compaiono fino alla tarda età nuragica (Età del Ferro) come piccoli "betili"⁵ presso le tombe dei giganti. Associate ai menhir si ritrovano spesso steli menhir e lastre istoriale, decorate con incisioni geometriche pietre sacrificali o, tavole da offerte.

La civiltà nuragica, nata e sviluppata in Sardegna, abbraccia un periodo di tempo, almeno per una buona parte dell'isola, che va dalla piena età del bronzo, 2300⁶ - 1800 a.C. al II secolo d.C. quando l'isola era dominata dai Romani. Per la parte centro-orientale, in seguito conosciuta come Barbagia⁷, questa civiltà proseguì fino al VI secolo d.C., in epoca altomedioevale⁸ in cui ancora esistevano comunità di cultura nuragica indipendenti e dove il cristianesimo si sarebbe imposto solo successivamente e probabilmente addirittura fino all'XI secolo d.C. La civiltà nuragica trova la sua massima espressione nei nuraghi, gli imponenti edifici in pietra che caratterizzano il paesaggio della Sardegna. Dietro un'apparente omogeneità si riscontra una variabilità riconducibile alle risorse disponibili, alla morfologia del terreno, alla funzione svolta nel proprio sistema territoriale. A pianta generalmente circolare con la forma tronco-conica, il nuraghe è costruito per accumulo di grandi massi a secco. La torre presenta all'interno una camera a cella circolare ed una copertura a *tholos* o falsa cupola ottenuta dal progressivo restringersi della base verso la sommità. Alcuni nuraghi sono costituiti da più torri spesso aggiunte successivamente. Distribuiti lungo tutto il territorio dell'isola, da nord a sud, da est a ovest, la loro funzione potrebbe essere mutata nel tempo da dimora, a fortezza, a vedetta. Il rapporto con l'ambiente e con le risorse circostanti influisce sulle attività produttive e sui diversi aspetti della vita quotidiana. Allevamento e agricoltura, oltre che caccia e pesca, erano alla base dell'eco-

5 Il betilo è una pietra a cui si attribuisce una funzione sacra in quanto dimora di una divinità o perché identificata con la divinità stessa. Il termine "betilo" (latino "Baetylus", greco "Baitylos") deriva infatti dall'ebraico Beith-El che significa "Casa di Dio". L'adorazione del betilo viene detta "Litolatria".

6 Riccardo Cicilloni e Marco Cabras, *Aspetti insediativi nel versante orientale del Monte Arci (Oristano -Sardegna) tra il bronzo medio e la prima età del ferro*, in *Quaderni*, n. 25, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 22 dicembre 2014, p. 84

7 Il nome deriva dal lat. barbaria, con cui i Romani derivava indicavano sia una regione o zona abitata da una «popolazione forestiera, che non parlava il latino né il greco», sia l'idea di «barbare, selvatichezza».

8 Casula Francesco Cesare (2017). *La storia di Sardegna, I, Evo Antico Sardo: Dalla Sardegna Medio-Nuragica (100 a.C. c.) alla Sardegna Bizantina (900 d.C. c.)*, p.281 da Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Civilt%C3%A0_nuragica

nomia, mentre nelle rappresentazioni degli animali, spesso di significato simbolico o religioso, compaiono bovini, arieti, mufloni, cervi e cinghiali. Le produzioni artigianali, in particolare la ceramica, riflettono le trasformazioni economiche e sociali. Con il consolidarsi dei rapporti tra il Mediterraneo occidentale e orientale compaiono nuove forme e tecniche di produzione. Tra le nuove forme troviamo la brocca askoide adibita alla conservazione e al consumo del vino. I contatti con Cipro contribuiscono, invece, allo sviluppo locale della metallurgia con la produzione di utensili e attrezzi funzionali alle attività economiche. La Sardegna è un'isola lontana dal continente e con l'estinzione della fauna endemica, costituita dai roditori di piccola taglia, sono le popolazioni venute dall'esterno che iniziano a ripopolare l'isola con le specie domestiche che portano con sé: il cane, il maiale, la pecora, la capra e i bovini. Comincia a formarsi una nuova fauna selvatica attraverso la pecora e il maiale che danno origine ai mufloni e ai cinghiali sardi. Altre specie selvatiche che vengono introdotte in fasi avanzate del Neolitico sono il cervo, la volpe e il riccio. Gli scambi commerciali nell'età del Ferro, con gruppi fenici insediatisi prima con empori commerciali e poi con i loro stanziamenti stabili nei nuraghi stessi, portano all'introduzione di nuove specie come l'asino e il cavallo. Nonostante la condizione insulare la pesca non era particolarmente sviluppata nella cultura nuragica; assumerà maggiore importanza durante l'Età del Ferro sotto l'influenza dei Fenici.

Le "tombe di giganti", così chiamate a livello popolare per il riferimento alle imponenti dimensioni delle strutture architettoniche, che nell'immaginario venivano collegate al gigantismo dei defunti, le sepolture degli orchi, esseri di statura straordinaria che avevano edificato ed abitato i nuraghi, erano in realtà sepolture collettive che ospitavano anche centinaia di individui e forse celebravano il culto degli antenati. Se ne contano più di 800 distribuite in tutta l'isola. Le tombe più antiche risalgono all'Età del Bronzo e quasi tutte sono state utilizzate per lungo tempo anche in epoca romana e medievale. La veduta dall'alto rivela uno schema planimetrico che richiama la forma di una testa di bovino. In genere presenta una camera sepolcrale rettangolare mentre la facciata esterna è costituita da pietre conficcate verticalmente nel terreno e disposte in semicerchio, a richiamare appunto la forma delle corna del toro. Il toro era un animale molto importante per i Nuragici, in quanto simboleggiava la divinità maschile: era quindi simbolo di forza e potere. Davanti alle tombe dei giganti si praticavano rituali complessi legati al culto dei morti e degli antenati. Uno di questi era il rito dell'incubazione pratica magico-religiosa che consisteva nel dormire presso un'area sacra per ricevere in sogno rivelazioni, cure o benedizioni. Per Aristotele in Sardegna tali pratiche prevedevano di giacere alcune notti presso le tombe degli antenati per entrare in contatto con loro e scacciare terribili premonizioni, incubi e visioni.

Gli spazi della religiosità nuragica erano dedicati al culto dell'acqua; si diffusero in tutta l'isola a partire dal XIV secolo a C (Bronzo recente), raggiungendo l'apice dello splendore tra il X e l'VIII secolo a C. I luoghi di culto e i santuari si articolavano in numerose tipologie edilizie, tutte improntate al megalitismo: templi a pozzo, fonti sacre e templi a megaron e, di frequente, le diverse tipologie strutturali coesistevano all'interno dello stesso complesso. La religiosità delle genti nuragiche è rappresentata in mostra dal numero cospicuo di ex voto figurati in bronzo, i cosiddetti "bronzetti": sono reperti che riproducono non solo uomini e donne che ricoprono diversi ruoli della società, ma anche animali, oggetti e persino edifici. Proprio la produzione della bronzistica figurata offre uno spaccato vivace della società nuragica, con particolare riferimento a vestiario, armi, alimentazione e abitudini quotidiane. Viceversa, le collane e i vaghi d'ambra, rinvenuti negli scavi degli ultimi trent'anni in tanti santuari della Sardegna, testimoniano gli stretti collegamenti dell'isola non solo con il mondo mediterraneo, ma anche con le reti commerciali e culturali della penisola.

Nell'Età del Ferro (I millennio a.C.), in una società in cui si sono profondamente modificate le dinamiche sociali, economiche e costruttive, i nuraghi, non più edificati da vari secoli, continuano a essere centrali nell'immaginario collettivo quale simbolo di un passato mitico in cui tutta la popolazione dell'isola si riconosce. Finito il tempo degli ingegnosi e arditi costruttori di torri nuragiche, si diffondono dunque le miniature di tali edifici, realizzate in pietra, ceramica, bronzo e anche in materiali deperibili e utilizzate come altari in rituali collettivi posti al centro di edifici megalitici, interpretati come "capanne delle riunioni". A questa fase storica risale la definizione delle prime élite sociali che assumevano il predominio in un territorio: a Mont'e Prama, nella Sardegna centro-occidentale, una di queste aristocrazie si è autorappresentata e autocelebrata con un complesso scultoreo unico nel suo genere, composto da quasi 40 imponenti statue in pietra di Guerrieri, Arcieri e Pugilatori, oltre a modelli di nuraghi e betili. Per la nuova società, il tempo lontano degli eroi diventa oggetto di venerazione e richiamo identitario. Rinvenute in frammenti a partire dagli scavi del 1975-1979, queste imponenti statue, realizzate secondo uno stile d'impronta geometrica, sono state ricomposte grazie a interventi di restauro di eccezionale delicatezza. Ancora oggi gli studiosi si confrontano sulle diverse interpretazioni delle sculture. In mostra è presente una testimonianza dei capolavori di Mont'e Prama: si tratta di un "Pugilatore" alto con piedistallo 190 cm e pesante circa 300 chilogrammi.

Un dato tuttavia è certo: la civiltà nuragica era ormai al tramonto. Nonostante questo, il suo retaggio continua ad essere leggibile attraverso i secoli, malgrado il mutare dell'orizzonte storico: dapprima con l'arrivo dei Fenici, attestati lungo le coste sarde a partire dal IX



Donna seduta con figlio - Santuario di Santa Vittoria
Serri Sud Sardegna - Età del Ferro Bronzo



Bacile - Sardara Sud Sardegna Età del Ferro Bronzo

secolo a.C., ancora con la presa dell'Isola da parte di Cartagine nell'ultimo scorcio del VI secolo a.C. ed infine con l'arrivo dei Romani. Anche dopo la conquista romana del 238 a.C., l'eredità nuragica appare evidente, come testimoniano alcuni reperti in mostra; nello specifico le fonti epigrafiche ci restituiscono un'onomastica prelatina. Persino in età medievale i nuraghi e addirittura le "domus de janas" sono state oggetto di riutilizzo e molti villaggi medievali si sono addensati proprio intorno alle torri nuragiche: un mondo in evoluzione che non dimentica le sue origini. In età medioevale, nel 594, Papa Gregorio Magno scrive a *Hospitone dux Barbaricorum* lamentando che le genti montane della Sardegna continuano ad adorare pietre e legni, cioè menhir e betili della religione pre-nuragica

e nuragica. Ancora una volta riemerge l'eredità della millenaria cultura megalitica che tuttora caratterizza il paesaggio e la cultura della Sardegna.

Il territorio campano ha restituito finora un piccolo numero di manufatti in bronzo di produzione sarda. Ad eccezione di due bottoni ed un anello rinvenuti a Cuma, la maggior parte dei ritrovamenti si concentra nella Campania meridionale. A Pontecagnano alcuni corredi funebri includono reperti metallici attribuiti all'ambiente nuragico: un'ansa di calderone, quattro bottoni, un pendaglio con motivi decorativi, due contenitori a fibre intrecciate. Nel sito di Monte Vetrano una navicella fu deposta in una ricca sepoltura femminile. Questi bronzetti arrivarono in questi luoghi grazie all'intermediazione di mercanti fenici. La deposizione di tali manufatti viene attribuita al pregio ornamentale più che ad una valenza votiva di dedica, anche perché non si sa se gli utilizzatori finali fossero consapevoli della loro provenienza e del loro significato originario.

Prima di uscire guardo ancora una volta l'atrio, le colonne e, in lontananza, le scale che portano a quello spazio magico che è il Salone della Meridiana dove il tempo diventa spazio. Penso a questa mostra che ha viaggiato partendo da Berlino, passando per San Pietroburgo, poi Salonicco e infine Napoli. Per Michail Piotrowskij Direttore Generale del Museo Statale Ermitage ... *La cultura delle grandi pietre e delle piccole sculture in bronzo unisce molti mondi collegati dal mar Mediterraneo*. La direttrice del Museo di Salonicco, Angeliki Koukouvou, nel sottolineare come la Mostra abbia "incantato visitatori greci e stranieri", svelando "un mondo pieno di sfide, mistero e profumo mediterraneo", aggiunge che "i monumenti megalitici, le domus de janas, le tombe dei Giganti, gli enigmatici nuraghi e i monumentali guerrieri di pietra hanno costituito le stazioni di un percorso che ha catturato i nostri sensi e rubato il nostro cuore". Per ritrovare la nostra storia, il nostro essere uomini del Mediterraneo ci dice Paolo Giulierini direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli ... *occorrerà puntare ... sui paesaggi dell'entroterra e ascoltare quasi per magia antichi suoni voci e aromi*. Malgrado i tanti proponimenti in Europa alla pluralità che genera progressi si sta sostituendo la linea di confine che riguarda le persone, la società e le nazioni. Quella linea non solo porta isolamento e arretratezza ma addirittura morte. *Quelle genti passate sono ancora lì, di vedetta, che ci aspettano e ci interrogano* continua Giulierini. *In realtà abitano in noi, ma siamo troppo presi dalla nostra frenesia per ascoltarli. E, allora, la Sardegna dei nuraghi, quella vera, ci può aiutare a trovare anche noi stessi*⁹.

Carmine Negro

⁹ Catalogo mostra Op. citata pag. 25